

Renga «La mia musica, il luogo dove abito»

Il cantautore bresciano ha tenuto ieri una «lectio magistralis» per l'inaugurazione dell'anno scolastico 2013-2014 all'Accademia di belle arti Santa Giulia

■ Una notte insonne. L'agitazione, i dubbi. La ricerca dell'illuminazione, scaturita parallelamente alle primissime luci del giorno. La ragione dei rimescolamenti notturni di Francesco Renga? No, non Sanremo: «Anzi, quello mi risulta meno difficoltoso». Bensì la «lectio magistralis» che il cantautore bresciano dalla voce adamantina è stato

chiamato a tenere ieri mattina per l'inaugurazione dell'anno 2013/2014 dell'accademia di belle arti Santa Giulia.

Un'occasione formale con i padroni di casa Giovanni Nulli e Riccardo Romagnoli - rispettivamente presidente del gruppo Foppa e direttore dell'accademia -, con l'assessore provinciale all'Università Aristide

Peli e quello regionale a Commercio e Terziario, Alberto Cavalli, e alla presenza delle autorità civili e militari della città. E naturalmente dei docenti. E dei ragazzi. Coi quali Renga ha cercato di dipanare le ombre dell'ardua genesi del suo intervento sul tema «La musica è l'abitazione della vita».

Visto che di arte si parla, tutto non può che partire - e riportare - all'arte. A una visione che inquadra l'artista, musicista, o scultore, o pittore che sia, in una dimensione «di disadattamento e di dissociazione» che fa della vocazione e del talento quasi un obbligo, un'urgenza cui ottemperare per incanalare esigenze di comunicazione altrimenti mortificate.

«Spesso gli artisti fanno fatica a individuare modalità di espressione altre rispetto alla propria opera - ragiona Renga -: io, per esempio, non so, e non posso abitare in nessun altro luogo che non sia la mia musica». Abitare, appunto. Concetto che spinge la riflessione del cantautore verso l'oggetto deputato all'abitare: la casa. Ossia una costruzione, quel miracolo che in prospettiva la-

ta restituisce alla musica «intangibile ed eterea» un'armonia funzionale, «in cui tutti gli elementi sono disposti, uniti, collegati».

Si tratta di caratteristiche scientifiche e geometriche che sin dalla notte dei tempi, più o meno, invitano a indagare i legami tra arte e matematica.

«Io non ho studiato musica ad alti livelli - si redime tuttavia Francesco Renga - e a dirla tutta non ero nemmeno fortissimo in matematica». Poco conta perché certi principi sono insiti, a differenti livelli di consapevolezza, nell'essere umano in primis e a cascata in ciascuna forma d'arte e in chi la frequenta. È la chiave dell'universalità del linguaggio artistico, collocato «su un piano più alto rispetto alla parola».

In mezzo a tutto ciò c'è la vita: detonatore, cassa di risonanza e ricevitore dell'arte e dei suoi messaggi, «del racconto che ciascuno intesse della sua esistenza. Per dividerlo con gli altri, per sentirsi meno solo, per individuare un senso in tutto quanto».

In tale ottica, dunque, musica e vita quasi si sovrappongono diventando l'una la dimora dell'altra. Non roccaforti blindate, tanto meno palazzi sontuosi abbarbicati sulle pendici della presunzione di superiorità. Ma luoghi d'incontro in cui individuare complici, inclinazioni affini alle proprie, le «anime salve» di cui parlava De André.

«I miei racconti - confida Francesco Renga - sono un luogo aperto, uno spazio in cui ciascuno può entrare, prendere ciò che gli serve e farlo suo».

Il cantautore, da parte sua, cerca «di aprire diverse porte, invitando gli altri al riparo da un caotico "pan" - il "tutto" - in cui non di rado mi accade di sentirmi estraneo».

Raffaella Mora

LA LEZIONE

«Legami tra arte e matematica? Non ho studiato musica ad alti livelli e non ero neppure un granchè in matematica»

L'ARTISTA

«I miei racconti sono luoghi aperti in cui ciascuno può entrare, prendere ciò che gli serve e farlo suo»



Protagonisti

■ In alto la sala dell'Accademia Santa Giulia che ieri ha ospitato la «lectio magistralis» del cantautore bresciano Francesco Renga, nella foto a destra durante il suo intervento sul tema «La musica è l'abitazione della vita» (fotoservizio Reporter Favretto).

Qui sotto, un'immagine del regista padovano Carlo Mazzacurati, morto ieri a 57 anni. Cineasta sensibile e minimalista, vinse un Leone d'argento a Venezia con il film «Il toro»

